

Croce

Il Concilio Vaticano II è stato importantissimo e, tra gli insegnamenti del Concilio, si dice che "tutta la predicazione e l'insegnamento della chiesa attinga ai vangeli, all'insegnamento di Gesù". Allora, anche i modi di dire che, in buona fede, si usano, bisogna confrontarli con i vangeli. Quando c'è una disgrazia, dei momenti tristi, delle situazioni negative, ci sono sempre delle persone che, per confortare, dicono: è la croce che il Signore ci dà. Tutti abbiamo una croce da portare, questa è una bestemmia!

La croce è uno strumento di tortura, e non si può pensare che Dio, il Padre torturi i propri figli.

Nei vangeli c'è cinque volte in Matteo, Marco e Luca, mai in Giovanni, l'invito di Gesù non ad accettare la croce, ma a caricarsi della croce. E Gesù non parla della morte in croce, ma parla di un momento preciso.

Quando la persona veniva condannato a questo tortura, doveva raccogliere da terra l'asse orizzontale. La croce era fatta da un asse verticale che era sempre conficcato nel luogo dell'esecuzione, il condannato doveva pendere l'asse orizzontale, caricarlo sulle spalle e, attraverso due assi di folle, uscire dalla porta della città e andare al luogo dell'esecuzione. Era il momento più drammatico, perché era un obbligo religioso, per gli ebrei, insultare e malmenare il condannato. È il momento massimo della solitudine.

Allora Gesù, 5 volte in Matteo, Marco e Luca fa questo invito ai discepoli, che lo stanno seguendo con iunti che vanno a prendere il potere, il successo. Gesù dice: no! Se volete seguirmi, caricatevi sulle spalle la vostra croce, cioè accettate, come me, di essere disprezzati da tutti! Se voi pensate alla carriera o all'ambizione non seguirte mi.

Mai, nei vangeli, la croce è associata al dolore o alla sofferenza, ma al disprezzo e alla solitudine.

La malattia è la malattia, il lutto è il lutto, ma non si possono attribuire a Dio, altrimenti si accetta perché non se ne può fare a meno, ma non si può far coincidere la volontà di Dio sempre con i momenti tristi della nostra vita.

Dio non manda le crisi, ma la crisi è volontariamente scelta dalle persone che vogliono seguire Gesù. È la perdita della propria reputazione, ma, una volta persa la propria reputazione, si trova l'ebbrezza della libertà. Quando si è persa la propria reputazione per fedeltà al messaggio di Gesù, si è una persona pienamente libera (nessuno dice esattamente quello che pensa, nessuno si manifesta chiaramente per quello che è, per timore di ciò che pensano gli altri. Quindi si vive nella finzione, cioè non si è persone libere).

Gesù mette questa condizione della crisi, perché attraverso la crisi si perde la propria reputazione, ma si entra nella pienezza della libertà e dove c'è la libertà, c'è lo Spirito. Se non c'è libertà non c'è lo Spirito.